



## IL 1848



L'espressione «è successo un Quarantotto» è ancora proverbiale, e tuttavia ormai difficilmente riesce a trasmettere almeno in parte il significato che ebbero i fatti da cui trae origine. Gli avvenimenti del **biennio 1848/49** sono stati definiti da Erich Hobsbawm la sola vera rivoluzione europea; lo storico inglese voleva, con questa frase, evidenziare che si trattò dell'unico caso in cui un avvenimento rivoluzionario toccò quasi tutto il continente, dalla Francia ai principati danubiani, dalla Prussia al Meridione italiano. Le ondate precedenti, negli anni '20 e '30 dell'800, avevano interessato solo aree molto più limitate.

Nel 1848 invece non fu così. Anche quella volta l'impulso rivoluzionario partì dalla Francia (e dal Sud Italia), ma si diffuse poi, in maniera sorprendentemente rapida - considerando la velocità con cui allora viaggiavano le notizie -, in moltissimi altri luoghi. Tra le parole che in quel biennio ebbero ampia circolazione le principali furono **nazione** e **costituzione**: per la prima volta in Italia e in Germania, costituite allora di fatto da complessi di piccoli stati, vi furono iniziative e tentativi in qualche modo concreti di giungere a una unificazione, quasi sempre a danno dell'Impero asburgico, la grande entità plurinazionale (o meglio «anazionale») che teneva un piede in ambedue i territori. Contro l'Impero insorse anche l'Ungheria, anch'essa scontenta, in quanto nazione, della propria appartenenza alla variegata compagine asburgica. L'altra parola chiave del biennio è quella di **costituzione**, un'idea che prima aveva trovato applicazione solo in alcuni contesti specifici come la Francia e la Spagna, ma che ora assunse rilevanza continentale: numerosi sovrani furono spinti a concedere costituzioni ai «loro» popoli, mentre altrove furono convocate assemblee che avrebbero dovuto redigerle.

Per quanto riguarda l'Impero d'Austria (di cui era parte effettiva anche il regno Lombardo-Veneto) il mese cruciale fu marzo, quando si sollevarono Vienna, Budapest, Milano e Venezia (più tardi seguì anche Praga). In Veneto l'esempio di Venezia fu imitato dagli altri centri, ed anche da alcune zone con forte vocazione identitaria, come il Cadore; solo Verona rimase in mano agli austriaci. Lo slancio verso la rivoluzione (non di classe) e verso una qualche idea di nazione travolse anche i più insospettabili, come i futuri protagonisti «italiani» delle vicende della Commissione di Este: l'aggiunto Giuseppe Chimelli, pur essendo trentino, prese parte attivamente ai comitati insurrezionali estensi; Padre Bonaventura da Maser, che stava predicando la Quaresima nel Bellunese, si unì agli insorti anche se era un religioso; perfino il conte Giuseppe Valmarana, che è stato definito «un esempio ideale, dal punto di vista imperiale, dell'integrazione delle élites sociali nella Monarchia pre-'48», partecipò alla rivolta di Venezia con la moglie (che era, per di più, di lingua tedesca).

L'entusiasmo rivoluzionario, che si era diffuso così in fretta, scemò altrettanto rapidamente nel giro di pochi mesi, a causa di discussioni e discordie fra gli insorti, dei divergenti interessi dei diversi strati sociali, dello sfruttamento della rivoluzione per sostenere ambizioni personali (come in Francia) e anche della risposta militare della potenza più toccata, l'Austria, che poté contare su generali di prim'ordine e su un esercito rimasto in gran parte fedele all'Imperatore; alla fine, però, le fu necessario anche l'aiuto della Russia. Le ultime a essere riportate all'ordine furono la città di Venezia e l'Ungheria, nell'agosto del 1849; ma, ad esempio, nel resto del Veneto, nel luglio 1848 tutto era già finito. O meglio, la rivoluzione era finita, lasciando dietro di sé incertezza e disordine, che in certe aree divennero endemici. Le conseguenze di ciò non avrebbero tardato a venire alla luce.